La criminalità, il raid

Narcotico nella zuppa drogati dalla badante colpo da 150mila euro

▶Svaligiata la casa di una coppia di coniugi la donna straniera rintracciata e arrestata

▶Furto avvenuto nella zona di Piedigrotta portati via 50mila euro in contanti e gioielli

L'INCHIESTA

Luigi Nicolosi

Nessun dubbio, neanche minimo, su quella donna entrata nelle loro vite in punta di piedi. Gli era stata presentata come una lavoratrice di comprovata esperienza: un curriculum, il suo, senza macchia. Tutto lasciava presagire che anche lei, come la precedente collaboratrice domestica appena dimessasi, si sarebbe presa cura di loro con attenzione e garbo. Dalla cena alla trappola il passo è stato però assai breve. La coppia, due stimati professionisti della Torretta di Chiaia, insieme alla madre novantaduenne di lei, assaporano la gustosa zuppa a base di fagioli e sedativi, poi il buio improvviso, la momentanea perdita di memoria e, al risveglio, la scoperta che l'incubo era appena all'inizio. Dall'appartamento erano spariti gioielli, soldi e orologi di pregio dal valore complessivo di oltre 150mila euro. A sparire, ovviamente, era stata anche la domestica, volatilizzatasi insieme a un complice che quella sera l'ha prelevata in via Piedigrotta e portata via. Dopo poco più di quattro mesi di indagini a tamburo battente, la fuga della badante è però arrivata al capolinea. La cinquantatreenne georgiana è stata rintracciata in piazza Garibaldi e sottoposta a fermo.

CENA TRAPPOLA

È questa la drammatica sequenza del raid messo a segno tra il 25 e il 26 giugno scorsi nell'elegante palazzina a due passi dal lungomare: un colpo da capogiro, orchestrato nei minimi dettagli e culminato nel fermo di polizia giudiziaria di Nina S., accusata di rapina aggravata in concorso (articolo 110 e 628 comma 3 del codice penale). Quella notte a finire storditi da una dose massiccia di narcotici sono stati due stimati professionista della zona, sessanta anni lui, uno in più lei, oltre all'anziana parente. Pochi minuti dopo aver consumato la cena servita a tavola dalla nuova collaboratrice domestica, tutti i presenti hanno iniziato ad avvertire forti malori, sonnolenza profonda e incapacità di reagire. A soccorrere le vittime la mattina seguente è stato il genero, che di fronte al quadro clinico preoccupante ha trasportato d'urgenza i familiari in ospedale. Il referto di dimissione rilasciato dal pronto soccorso parlava chiaro: «Avvelenamento da tranquillanti a base di benzodiazepina, sospetta intossicazione da sostanze ipnoinducenti». Le analisi tossicologiche sul cibo rimasto nella pentola hanno quindi confermato l'atroce sospetto, portando alla luce tracce importanti di clotiapina, un potente farmaco neurolettico e sedativo. Mentre le vittime erano ormai incoscienti, la badante e un complice hanno agito in totale tranquillità. Il bottino racimolato è stato imponente: 50.000 euro in contanti e una collezione di preziosi d'oro e gemme dal valore di circa 100.000 euro. Spariti nel nulla anche diversi orologi di lusso di marca Rolex e Cartier.

ALL'ATTO DEL FERMO ERA IN POSSESSO DI UN FLACONE DELLO STESSO SONNIFERO MESSO NEI FAGIOLI



I CONTROLLI Polizia in azione, la donna rintracciata e arrestata dopo la rapina a Piedigrotta

LE INDAGINI

Arraffato il bottino, la donna si è data immediatamente alla fuga con il socio: una telecamera ha inquadrato il momento in cui hanno abbandonato l'edificio con un'ingombrante busta nera. Dopo il primo intervento delle volanti del commissariato Posillipo, la bussola delle indagini è passata nelle mani degli uomini della Squadra investigativa del commissariato San Ferdinando, guidato dal primo dirigente Stefano Losco, e ai colleghi della Squadra mobile, guidata invece dal primo dirigente Mario Grassia. Le impronte su piatti, posate e pentola hanno permesso di delineare in breve tempo identikit e responsabilità della cinquatratreenne georgiana. La sua latitanza si è interrotta domenica sera. Al termine di un'incessante attività di pedinamento e monitoraggio, la polizia - sotto il coordinamento del sostituto procuratore Roberta Simeone - ha individuato e bloccato la badante a due passi dalla Stazione Centrale. Al momento del fermo, aveva nella borsetta un flacone dello stesso farmaco narcotizzante usato la notte della rapina in via Piedigrotta. Con sé anche un documento d'identità contraffatto: c'era la sua foto, ma era intestato a una persona del tutto estranea. Da cui anche la contestazione possesso di documenti falsi. Sequestrate infine diverse ricevute di bonifici inviati ai propri figli residenti all'estero, presunto frutto del riciclaggio del denaro rubato. L'ultima recita di un'attrice del crimine seriale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Agguato sventato preso killer a Scampia»

Notte thriller a Scampia. Uno scarto improvviso con la testa, il busto che si abbassa sul sedile passeggero, poi lo sguardo fisso nello specchietto. È bastato questo movimento anomalo, colto al volo dagli agenti di pattuglia, a far scattare la scintilla e a sventare quello che gli inquirenti inquadrano come un imminente agguato. L'orologio segna le 20.20 di martedì. Gli uomini della Squadra volanti del commissariato Scampia stanno transitando lungo via Bacone quando notano uscire dal fortino del Lotto G due auto a brevissima distanza. In testa c'è una Toyota con a bordo due pregiudicati della zona. A ruota la segue una Lancia. Alla guida della seconda auto c'è un 29enne già "noto"; al suo fianco Umberto Raia, 53 anni, nome che pesa come un macigno nel panorama della criminalità. Alla vista dei lampeggianti, la manovra disperata: piede sul gas, sorpasso e fuga. La Toyota allunga verso il Lotto H, mentre la Lancia vira a destra su via Tancredi Galimberti. È qui che la polizia blocca i sospetti. I due vengono identificati. Un agente si sporge nella portiera rimasta aperta e scorge sul tappetino anteriore una pistola Beretta calibro 9 con matricola abrasa. È il segnale: Raia viene subito placcato, mentre il complice sguscia via a piedi tra le palazzine del Lotto H, forse con una seconda arma. La perquisizione del veicolo conferma il quadro da commando: la pistola è armata, con il colpo in canna e un caricatore con 13 proiettili 9x19. Dal bagagliaio saltano fuori un casco integrale, un passamontagna, un giubbotto, una tuta e delle scarpe sportive. Raia, difeso dall'avvocato Dario Carmine Procentese, si trova ora in carcere in attesa dell'udienza di convalida. Sullo sfondo, un'ombra inquietante. Quella di un collegamento con il recentissimo ferimento del rampollo di camorra Mariano Abete.

l.n.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«Pronto? Sono il capitano dei carabinieri» Anziana truffata, svuotato conto corrente

GIUGLIANO

Maria Rosaria Ferrara

Non più soltanto il solito finto carabiniere, ma un truffatore che si presenta con nome, cognome e grado di un ufficiale realmente in servizio sul territorio. È il particolare inquietante di una nuova truffa ai danni di una donna, consumata a Giugliano in Campania, dove una 59enne ha perso 10mila euro dopo essere stata raggirata da sconosciuti che hanno utilizzato il nome del capitano Filippo Corso, comandante della locale compagnia dei carabinieri. Un espediente studiato per rendere ancora più credibile il racconto e conquistare la fiducia della vittima, facendo leva proprio sull'autorevolezza dell'arma.

Tutto comincia con un messaggio sul cellulare della donna, apparentemente proveniente da un noto circuito di pagamenti digitali. Nell'sms viene segnalato un presunto bonifico da 1.400 euro, con la richiesta di confermare o disconoscere l'operazione. Un primo allarme, costruito per far credere alla vittima che qualcuno stia tentando di sottrarle denaro dal conto corrente. Poco dopo arriva la telefonata decisiva. Dall'altra parte della linea un uomo si presenta come il capitano Filippo Corso, comandante della compagnia carabinieri di Giugliano. Il nome è autentico, ma chi parla è un impostore. Il sedicente ufficiale sostiene di aver svolto accertamenti e di aver scoperto un ulteriore tentativo di bonifico fraudolento, questa volta da 10mila euro. Per impedire che il denaro venga sottratto, suggerisce alla donna di recarsi immediatamente in un ufficio postale e trasferire quella somma su un altro conto corrente, indicandole un iban intestato a una donna. Una procedura presentata come necessaria per proteggere i risparmi, ma che in realtà costituisce il cuore del raggiro.



TRUFFA La caserma della compagnia dei carabinieri di Giugliano

LA DONNA CONVINTA DAL FINTO MILITARE HA TRASFERITO 10MILA EURO «STATE ATTENTI MAI FIDARSI»

IL RAGGIRO

La vittima, convinta di parlare con un vero ufficiale dei carabinieri e preoccupata per la sicurezza del proprio denaro, segue le istruzioni. Raggiunge l'ufficio postale ed effettua il bonifico da 10mila euro. Ma i truffatori non si fermano qui. Per completare la messinscena, invitano la donna a raggiungere la caserma dei carabinieri di Giugliano, dove il comandante le avrebbe restituito l'intera somma attraverso un assegno circolare. È proprio quando arriva davanti ai militari che la donna scopre la verità. Nessun capitano l'aveva contattata, nessuna indagine aveva imposto il trasferimento del denaro e soprattutto non esisteva alcun assegno da ritirare. I suoi 10mila euro erano ormai finiti nelle mani dei truffatori. La vittima ha quindi presentato denuncia ai carabinieri, che hanno avviato gli accertamenti per risalire agli autori del raggiro.

L'episodio evidenzia una tecnica particolarmente insidiosa: utilizzare l'identità di un vero rappresentante delle istituzioni per rendere credibile una richiesta fraudolenta. Non un nome inventato, dunque, ma quello del comandante realmente in servizio nella città in cui vive la vittima. Una circostanza che rischia di abbassare ulteriormente le difese di chi riceve queste telefonate, soprattutto quando la richiesta viene preceduta da un messaggio che simula un'emergenza bancaria. In città negli ultimi mesi sono state diverse le vittime di truffe. Una delle ultime messa a segno tra Giugliano e Mugnano con la tecnica «dell'arresto del figlio». In quel caso il balordo si introdusse in casa portando via monili e contanti.

Dall'Arma dei carabinieri arriva ancora una volta l'invito alla massima prudenza: nessun carabiniere chiede ai cittadini di effettuare bonifici, trasferire risparmi su presunti conti sicuri o consegnare denaro e gioielli per svolgere indagini. Di fronte a telefonate sospette, anche quando l'interlocutore conosce nomi e incarichi realmente esistenti, il consiglio è interrompere immediatamente la conversazione e contattare il 112, senza utilizzare i recapiti forniti da chi ha chiamato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CAMERIERA ORIGINARIA DELL'EST EUROPA ERA IN SERVIZIO IN QUELLA FAMIGLIA DA POCHI GIORNI